

## “LETTERA AI CATECHISTI”

Foglio di collegamento dei catechisti  
della Diocesi di Pavia  
N° 39; marzo 2016  
Prot. n° 17/2016

Servizio diocesano per la catechesi  
P.za Duomo 11; 27100 Pavia  
Tel. 0382.386511; Fax 0382.386530  
[catechesi@diocesi.pavia.it](mailto:catechesi@diocesi.pavia.it)

### CARI CATECHISTI...

..era solo ieri Natale, ed ora siamo già in prossimità dei tre giorni santi della Pasqua di Gesù.

Il tempo per molti di noi probabilmente è volato, nelle gioie e nelle fatiche quotidiane, accompagnati dalla mano del Signore e da piccoli o grandi eventi di grazia presenti nella vita di ciascuno.

Tra questi, ricordiamo, per tutti noi, l'ordinazione del Vescovo Corrado (9 gennaio 2016) e, poco dopo, il suo ingresso in Diocesi (24 gennaio). Quando un Vescovo inizia il suo ministero nella porzione del popolo di Dio che è affidata alle sue cure, si apre una parte nuova – probabilmente insieme bella e non facile - nella sua biografia. Insieme una Chiesa diocesana apre un capitolo nuovo, nuove righe – talora anche storte - su cui il dito di Dio (lo Spirito Santo) e la mano dell'uomo continueranno a scrivere la storia della nostra salvezza.

Vivremo in questi giorni, celebrando la morte del Signore, l'ora in cui «si fece buio su tutta la terra» (Mt 27, 45). Anche in questo tempo l'oscurità sembra divorare velocemente spazio, acquisire potere, seminare sofferenza, come ricordano le cronache dei TG di queste sere.

L'arrivo della primavera, la luce splendente del sole, i germogli sugli alberi, lo sbocciare dei fiori, ci ricordano che la fedeltà misericordiosa di Dio spalanca sempre nuovi, impensati e imprevedibili orizzonti di vita: per Gesù di Nazareth, il Cristo suo Figlio, il primogenito dai morti, ora per sempre vivo e presente in mezzo a noi; e per l'umanità intera, a cui ciascuno di noi appartiene e le cui sorti in qualche modo sempre divide.

*don Roberto Beretta con l'Equipe del  
Servizio diocesano per la Catechesi*

### SOMMARIO:

- ✓ **CARI CATECHISTI ...**
- ✓ **LA CHIESA ITALIANA A FIRENZE**
- ✓ **PROSSIME INIZIATIVE FORMATIVE**
- ✓ **AUGURI**

### LA CHIESA ITALIANA A FIRENZE

(9-13 NOVEMBRE 2015)

INCONTRO CON LA NOSTRA INVIATA EUGENIA VALDETARA<sup>1</sup>

L'11 gennaio u.s., l'équipe del Servizio diocesano per la Catechesi ha avuto l'opportunità e il piacere di invitare e di ascoltare Eugenia Valdetara, che ci ha parlato del Convegno della Chiesa italiana *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, a Firenze, al quale la nostra amica ha partecipato. Un'esperienza - afferma Eugenia - di Chiesa bella, ricca, dalle molteplici sfaccettature.

Notevole la differenza rispetto ai Convegni ecclesiali precedenti (Roma, *Evangelizzazione e promozione umana*, 1976; Loreto, *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*, 1985; Palermo, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*, 1995; Verona, *Testimoni di Gesù risorto, speranza del nel mondo*, 2006): innanzitutto un'ottima organizzazione, che ha coinvolto molte persone e anche numerosi volontari, efficienti e pronti a collaborare; e, novità assoluta, un sito web ([www.firenze.it](http://www.firenze.it)) a disposizione dei partecipanti per comunicare tra loro, attingere notizie utili e scambiare messaggi, molto frequenti e vivaci (come poi è risultato).

Assolutamente gradito e significativo, all'inizio del Convegno, l'intervento del Papa: non un semplice saluto, un augurio generico; ma, dopo un paterno, caloroso abbraccio ai partecipanti, un discorso intenso, ricco di

<sup>1</sup> «Nostra» nel senso di inviata per rappresentare la nostra Diocesi, non il solo Servizio diocesano per la catechesi.. Insieme ad Eugenia, hanno partecipato come delegati della Chiesa di Pavia: don Gian Pietro Maggi, in nome del Vescovo G. Giudici, impossibilitato per i noti motivi di salute; don Dario Crotti, Marco Bianchi, Emanuele Cusa, Letizia Zunini.

Eugenia Valdetara è catechista degli adulti nella comunità parrocchiale di S. Maria in Betlem (Borgo Ticino, Pavia). Negli anni scorsi ha partecipato a molte iniziative formative promosse dal Servizio diocesano per la catechesi. Si è sensibilizzata in modo particolare sulla catechesi con soggetti disabili (vedi anche “La gioia del Vangelo è per tutti: la catechesi inclusiva” nel numero scorso di *Lettera ai catechisti*).

contenuti, per instradare i lavori attraverso la riflessione e il confronto comune.

Innanzitutto - afferma il Santo Padre - nella ricerca del nuovo umanesimo sono necessari tre fondamentali atteggiamenti: umiltà, disinteresse e beatitudine. Esistono infatti nella Chiesa tentazioni subdole, come il pelagianesimo, che valorizza eccessivamente le norme, le strutture e le istituzioni; e lo gnosticismo, che basa la sua dottrina sulla logica e sul ragionamento, quali unici parametri della conoscenza, esasperando così l'individualismo, che esclude un legame fraterno tra i credenti l'attenzione ai poveri.

Simpatico l'esplicito richiamo ai Vescovi (una affettuosa "scrollatina"): uno di loro - racconta il Papa - trovandosi su un autobus affollato e non potendo raggiungere un appiglio, si è reso conto di stare in piedi e di non cadere solo grazie alla gente che gli si accalcava intorno. Così il Vescovo deve essere sostenuto dal suo popolo, in un cammino condiviso.

È irrinunciabile - aggiunge il Papa - l'"inclusione" delle persone più povere, diseredate e fragili, non attuando interventi paternalistici, ma rendendole partecipi, cioè camminare insieme con loro. È necessaria infatti una cultura del dialogo e dell'incontro, che permetta di parlarsi, scambiarsi doni, condividere progetti.

Infine un appello accorato ai giovani: non si accontentino di stare al balcone, non abbiano paura di uscire, di impegnarsi!

Papa Francesco si congeda lasciando ai convenuti un'immagine suggestiva: la Chiesa italiana si presenti «con il volto di mamma»; e una consegna: in ogni realtà ecclesiale, nei prossimi anni, si rilegga e si mediti l'*Evangelii Gaudium*, in modo sinodale, per trarne criteri pratici da tradurre nella realtà.

Con queste parole ancora vive nel cuore, iniziano i lavori. Come a suo tempo chiedeva il cardinal C. M. Martini, il Convegno ha fatto propri tre atteggiamenti di fondo: sinodalità, dialogo, familiarità con la Parola. Si è assunta la massima: «Se vuoi andare veloce, va' da solo; se vuoi andare lontano vai in compagnia».

Tutto si è svolto nel segno della disponibilità all'incontro, all'ascolto, al dialogo. Come esempio di questo clima, oltre alla presenza di figure di "teorici esperti", quali il teologo (G. Lorizio) e il sociologo (M. Magatti), gli interventi del rabbino (J. Levi), dell'imam (I. Elzir), dei cristiani non cattolici (P. G. Blatinskij, Chiesa ortodossa russa; L. Tommasone, Chiesa valdese)

hanno testimoniato una significativa apertura alla diversità, intesa come valore reciproco.

A differenza del Convegno di Verona - dove erano stati presi in considerazione i "luoghi", cioè le situazioni esistenziali, come ambiti da evangelizzare - a Firenze sono state individuate cinque vie da seguire, "azioni" sulle quali incentrare l'attenzione e riflettere: uscire; annunciare; abitare (luoghi e relazioni); educare; trasfigurare.

Eugenia ha partecipato ai lavori del settore "evangelizzare" e ci riferisce la sua esperienza.

Innanzitutto ha trovato positivo il metodo di lavoro: dopo le relazioni degli esperti sul tema proposto (sempre ricche e interessanti, ma a volte un po' troppo lunghe), il lavoro continuava nei gruppi, composti ciascuno da dieci persone. Così tutti, sotto la guida di un coordinatore, (nel suo caso P. Sartor, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale) hanno avuto la possibilità intervenire. Per le decine dei tavoli utilizzati, il Convegno di Firenze è stato nominato "il Convegno dei tavoli rotondi".

Non si trattava di apprendere contenuti, ma di rispondere a domande appositamente predisposte per la riflessione.

Significativo è stato il numero dei giovani presenti, ai quali è stata riservata particolare attenzione, e altrettanto significativo il loro contributo.

Il risultato della discussione, sempre ricca e vivace, veniva poi sintetizzato e utilizzato per la stesura di un'unica relazione finale per ogni "via".

Vale la pena riportare alcune fondamentali considerazioni e indicazioni emerse durante gli incontri, sia da parte dei relatori sia dei partecipanti:

- l'annuncio va dato con gioia: «Rallegrati!» (Lc 1, 28) è la prima parola dell'angelo a Maria;
- l'ascolto viene prima di tutto, "prima" nel tempo e nella scala dei valori;
- occorre andare all'essenziale, al kerigma, trasmettere la gioiosa certezza che Gesù Cristo ha dato la sua vita "per te", e che ora ti è vicino per accompagnarti nel vivere la tua vita;
- occorre sempre mettere al centro del nostro fare e del nostro essere la Parola di Dio: l'uomo, anche a sua insaputa, ha fame e sete di questa Parola. La Chiesa stessa ha bisogno di essere continuamente evangelizzata e riformata

attraverso la familiarità e il confronto con la Parola di Dio. C'è il rischio, invece, nei nostri ambienti, di spendersi più nell'organizzare iniziative e attività varie, che nel prediligere la formazione spirituale, propria e altrui.

Quali allora gli strumenti, i metodi, gli stili dell'annunciare? Prima di tutto è opportuno riconoscere i pericoli in cui possiamo incorrere: l'autoreferenzialità, il devozionismo, il clericalismo (atteggiamento assunto talora anche dei laici), la povertà formativa e l'incompetenza, la divisione e la frammentarietà delle iniziative, l'uso strumentale della Parola di Dio. Si sottolinea, inoltre, la grande difficoltà a raggiungere il mondo giovanile.

Per ovviare a questi rischi, serve imitare lo stile di Gesù, applicandolo alle tante situazioni e problematiche che l'evangelizzazione può incontrare.

In proposito, sono state individuate alcune "buone pratiche", da proporre e applicare nelle nostre comunità:

- coinvolgere i laici, donne e uomini, nelle varie forme di annuncio, coltivando la fiducia reciproca tra sacerdoti e fedeli, e una maggiore comunione tra loro;
- prestare un'attenzione particolare alla famiglia, non solo come destinataria, ma come soggetto attivo di evangelizzazione;
- passare da una catechesi prevalentemente dottrinale e concentrata sui bambini a una catechesi catecumenale/mistagogica, rivolta a tutti;
- non dimenticare le periferie;
- coniugare tradizione e rinnovamento, nella fedeltà a Dio e alla Chiesa;
- riscoprire il significato del Battesimo, che abilita e chiama tutti ad essere evangelizzatori, senza particolari specializzazioni. L'incontro di Gesù con la Samaritana, che, accolta la "Buona Notizia", e senza una preparazione specifica, è diventata capace di diffonderla con prontezza ed entusiasmo tra la sua gente, è stato assunto nel Convegno come paradigma dell'annuncio.

Quali in generale, le impressioni suscitate dal Convegno ecclesiale di Firenze?

Soprattutto un sentimento di grande condivisione, ma anche la percezione della grossa difficoltà di tradurre in scelte concrete lo stile che

ha caratterizzato il Convegno. Per attuare ciò che si è appreso e vissuto, si è scelta e proposta una "sesta via" quella del "crescere insieme". Ciò vuol dire, per esempio:

- incontrarsi di più nella Chiesa e avere la volontà di farlo;
- "fare rete", creare contatti e collegamenti;
- essere disponibili a rispondere a tutte le sollecitazioni che ci vengono offerte, superando la logica dei compartimenti, che derivano dai pregiudizi. Occorre, per esempio, lasciarsi evangelizzare dai poveri, imparare da loro la capacità di stupirsi;
- infine, accompagnare ed essere accompagnati nelle catechesi, tenendo sempre presente l'importanza della lettura comunitaria della Parola di Dio.

Saranno necessari un lungo tempo e un lungo cammino per "assimilare" i contenuti, le proposte, lo spirito del Convegno: quest'ultimo, infatti, non ci ha offerto indicazioni pratiche, ma, oltre alle interessanti tematiche trattate, ma una lezione preziosa di stile e di metodo, alla quale potremo attingere, pur con tutti i nostri limiti, il nuovo umanesimo che riconosciamo pienamente realizzato in Gesù Cristo.

*Gemma Piccoli - don Roberto Beretta*  
*Servizio diocesano per la Catechesi*

#### **PROSSIME INIZIATIVE FORMATIVE**

##### **La catechesi cre-attiva Laboratori di formazione**

Destinatari: Catechisti di IV e V elementare  
Data: domenica 10 aprile 2016, ore 15.00-17.00  
Luogo: Seminario Vescovile

##### **GIUBILEO DIOCESANO DEI CATECHISTI E INCONTRO CON IL VESCOVO CORRADO**

Destinatari: Tutti i catechisti della Diocesi  
Data: domenica 19 giugno 2016, ore 15.00-17.00  
Luogo: Seminario Vescovile, poi la Cattedrale

##### **GIUBILEO INTERNAZIONALE DEI CATECHISTI**

Destinatari: Tutti i catechisti della Diocesi  
Data: 24-25 settembre 2016  
Luogo: Roma

*Appena dopo Pasqua saremo in grado di  
comunicare i dati organizzativi.*

## SE DOVESSI SCEGLIERE (di Madeleine Delbrel)

Se dovessi scegliere  
una reliquia della tua Passione  
renderei proprio quel catino  
colmo d'acqua sporca.  
Girare il mondo con quel recipiente  
e ad ogni piede cingermi dell'asciugatoio  
e curvarmi giù in basso,  
non alzando mai la testa oltre il polpaccio  
per non distinguere i nemici dagli amici.  
E lavare i piedi del vagabondo,  
dell'ateo, del drogato,  
del carcerato, dell'omicida,  
di chi non mi saluta più,  
di quel compagno per cui non prego mai,  
in silenzio,  
finché tutti abbiano capito nel mio  
il tuo Amore.



Koder Sieger  
(Wasserralfinger, Germania, 3 gennaio 1925 – Prete dal  
1971, parroco e pittore contemporaneo)  
Lavanda dei piedi

Sul dipinto vediamo Gesù e Pietro che s'inclinano profondamente l'uno verso l'altro. Gesù è inginocchiato, quasi prostrato davanti a Pietro in un gesto assoluto, non si vede nemmeno il suo volto. In questo momento Gesù è soltanto servizio per quest'uomo davanti a lui. E così vediamo il suo volto rispecchiato nell'acqua, sui piedi di Pietro. Egli s'inchina verso Gesù. La sua mano sinistra ci parla di rifiuto: *"Tu Signore vuoi lavare i piedi a me?"* (Gv 13,6). La sua mano destra e il suo capo, in contrasto, si appoggiano con tutto il loro peso sulla spalla di Gesù. Pietro non guarda al Maestro, non può vedere neppure il suo volto che appare nel catino.

Nel Vangelo di Giovanni Gesù risponde alla domanda esitante di Pietro: *"Quello che faccio tu ora non lo capisci ma lo capirai dopo"* (Gv 13,7). È questa parola che si rispecchia nell'immagine. Adesso, in questa situazione, non conta il capire ma l'incontro, l'accettare un'esperienza. Il corpo di Pietro è un corpo che vive un processo, un incontro dalla testa ai piedi, una persona che scopre il suo bisogno di essere lavato, una persona che scopre allo stesso tempo la sua dignità. Sono bisognoso che il Maestro mi lavi i piedi, sono degno che lui mi lavi i piedi... Di conseguenza non è il volto di Gesù che è al centro dell'immagine, ma il volto luminoso di Pietro sul quale si riflette il segno della dignità riacquistata. Lo sguardo di Pietro è diretto verso i piedi di Gesù. Questi piedi sono smisurati, soltanto all'occhio di chi guarda l'immagine. Dallo sguardo di Pietro ci lasciamo condurre a questi piedi e scopriamo con lui che nell'esperienza che sta vivendo, intuisce una chiamata ad un servizio. *"Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi"*. (Gv 13,15). Pietro capisce in questo momento che il suo impegno sarà quello di ripetere gli stessi gesti di Gesù, non solo verso di lui, ma anche verso ogni fratello, verso il corpo di Cristo, il suo corpo ecclesiale. Dietro i personaggi, vediamo sul tavolo un calice con il vino e un piatto con il pane spezzato, elementi non relegati sullo sfondo, ma avvicinati all'evento che si vive al centro dell'immagine. La luce che emana il vestito di Gesù si riflette pure sull'angolo della tovaglia. C'è anche l'ombra delle due persone che abbraccia questi segni dell'Eucaristia, si tratta di un unico incontro. È la stessa luce che illumina pane e vino, le mani e i piedi del discepolo e del Maestro. È la luce della fedeltà di Dio alla sua alleanza, la luce dell'abbandono di Gesù nelle mani del Padre, la luce della salvezza. Il pittore, Sieger Köder, utilizza spesso il blu come colore della trascendenza. Il tappeto blu contrasta con i colori marroni, i colori della terra, che predominano nell'immagine. Il tappeto blu indica che il cielo si trova ora sulla terra, lì dove si vive il dono di sé per l'altro. L'immagine ci dice: se noi cristiani stiamo cercando il volto di Cristo, dobbiamo lasciarci condurre ai piedi degli altri, impegnarci in un servizio che riconosce la dignità, che accetta il bisogno dell'altro. Ma come vivere questo servizio senza offendere l'altro, se non lasciandoci lavare da una mano amica i propri piedi, riconoscendoci bisognosi? Là dove due corpi si intrecciano nel dare e nel ricevere si costruisce il corpo di Cristo, si inizia a capire cos'è l'Eucaristia.

# BUONA PASQUA!



Non si vede il volto di Gesù.

Lo vediamo rispecchiato nell'acqua, sui piedi di Pietro.

Gesù non ha altro volto che quello dell'amore

Gesù non ha altro volto che quello del servizio.